

INTERVISTA

Considerazioni a tutto campo dell'équipe del servizio Caritas

“Porta Aperta” e la povertà a Como: il problema si chiama casa

Porta Aperta, il servizio di coordinamento per la grave marginalità di Como gestito dalla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus e aperto in viale Varese 25, ha recentemente festeggiato i 25 anni di attività. Anni di grande lavoro, di attenzione alla persona e ai suoi bisogni, di azioni concrete per far fronte alle necessità primarie delle persone senza dimora (ma non solo) italiane e straniere e per il loro inserimento nel tessuto sociale. Alcuni dati recentemente elaborati e relativi al 2024 confermano l'indispensabile impegno dei 7 operatori e di circa 20 volontari attivi nel servizio. **Nel 2024 i colloqui totali sono stati 5.064 (1.044 italiani e 4.020 stranieri). Le persone ascoltate almeno una volta sono state 933**, di cui 185 italiani e, a seguire, 93 tunisini, 78 marocchini, 59 nigeriani, 53 pakistani, 46 peruviani, 45 salvadoregni, 38 somali, 33 srilankesi e 29 egiziani. Età media: 111 (under 26), 255 (tra 26 e 35 anni), 381 (tra 36 e 55 anni), 186 (over 55).

Per fare il punto sull'attività di Porta Aperta e analizzare le attuali dinamiche relative all'accoglienza in città di queste persone, abbiamo chiesto al referente **Beppe Menafra** - che coordina l'équipe di lavoro formata da operatori e volontari del servizio e che periodicamente si riunisce per fare il punto e coordinare il lavoro - di riportarci alcuni commenti e riflessioni scaturiti dalle ultime riunioni svolte dall'équipe.

«Il servizio Porta Aperta - dice il referente - si occupa e si pre-occupa delle persone che, in qualche modo, vivono un disagio abitativo sia perché non hanno un tetto sulla testa sia perché trovano solo sistemazioni di fortuna. In ogni caso, nessuno di loro dispone di una casa che possa considerare propria, neanche in forma di affitto. Questo incide sulla precarietà dei percorsi di vita delle persone, poiché non permette di avere un minimo di stabilità e spesso porta a non radicarsi nel territorio, impedendo la creazione di relazioni durevoli che potrebbero sostenerle nel loro percorso».



NELLE IMMAGINI DI QUESTE PAGINE FOTO DI GRUPPO PER L'EQUIPE DI PORTA APERTA FORMATA DA OPERATORI E VOLONTARI

Quando si parla di disagio abitativo è giusto inquadralo a livello oggettivo...
«Certo. Quando parliamo di disagio abitativo - ricorda Beppe Menafra - per chiarezza possiamo far riferimento alla Classificazione europea "Ethos" sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora, elaborata dalla Ong Feantsa (Federazione Europea delle Organizzazioni

Nazionali che Lavorano con i Senzatetto), la quale rimanda a un concetto ampio che esplicita quanto il fenomeno della grave marginalità sia dinamico e multiforme. Le categorie "Ethos" cercano quindi di coprire tutte le situazioni di vita che rappresentano forme di *homelessness*: senza tetto (senza riparo di alcun genere, dormendo in modo approssimativo); senza casa (con un posto dove dormire ma temporaneamente nelle istituzioni o nei rifugi); sistemazioni insicure (minacciati di grave esclusione a causa di tenute insicure, sfratti, violenza domestica); sistemazioni inadeguate (in roulotte su campeggi illegali, in alloggi inadeguati, in sovraffollamento estremo)».

A Como e dintorni il problema si sta aggravando ed è causa di ulteriori discriminazioni...
«Nel corso degli ultimi due anni ci troviamo a raccogliere non solo domande di alloggio da parte di persone poco abbienti, ma anche da parte di persone con reddito elevato (fino a 1.800 euro mensili), arrivate a Como perché beneficiari di un rapporto di lavoro. Questo perché il sempre crescente fenomeno del turismo ha trasformato e sta trasformando il mercato immobiliare del territorio. Chi è proprietario spesso sceglie di mettere a reddito i propri

immobili per i turisti a scapito della popolazione locale o dei lavoratori stagionali. Questo fenomeno ha inoltre fatto schizzare alle stelle il prezzo degli affitti e degli appartamenti in vendita arrivando a cifre quasi proibitive per la fascia media della popolazione. Infine, un altro problema legato all'abitazione è che spesso le persone straniere subiscono delle discriminazioni

I numeri del 2024

5.064 è il numero dei colloqui effettuati dal servizio Porta Aperta nel solo 2024.

933 sono le persone ascoltate almeno una volta. Di questi 185 sono italiani, la restante parte stranieri.

7 operatori del servizio gestito dalla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus.

20 i volontari che settimanalmente si affiancano agli operatori durante i giorni di apertura.

Riflessioni. Di fronte all'aumento dei numeri serve diversificare le risposte

«Il futuro? Servizi sempre più piccoli e diffusi»



Quali le maggiori difficoltà nel vostro operare?
«Di fronte a tante situazioni - evidenzia il referente di Porta Aperta, **Beppe Menafra** - ci scontriamo con i limiti: i nostri, quelli del sistema e quelli delle persone stesse. In équipe ci troviamo spesso a riflettere sul senso del limite e a confrontarci con la nostra impotenza. Nella nostra esperienza come operatori e volontari Caritas a contatto con persone senza dimora possiamo dire che nessuno sceglie volontariamente di vivere in strada. La strada è spesso l'esito di una storia di vita complessa, di un particolare contesto in cui si nasce o si vive, eventi traumatici, dinamiche relazionali disfunzionali e poi... di una serie di scelte. Certo, ci sono persone che rifiutano di dormire nei dormitori, ma questo non significa che siano felici di vivere in strada. Spesso si tratta di persone che da anni vivono una condizione di grave marginalità e che faticano a condividere spazi con altri o a rispettare orari e regole che percepiscono come troppo vincolanti

È necessario investire sulla dimensione casa e meno sui dormitori; accogliere tutti ma allo stesso tempo saper investire risorse nell'accompagnamento di quanti chiedono e desiderano davvero un cambiamento

poiché da tempo non devono rendere conto delle proprie scelte a nessuno. Per chi è più fragile l'isolamento sociale appare l'unica via di uscita».

Molte volte questo non è compreso dalle persone "non addette ai lavori"...
«Generalmente si pensa che bastino la buona volontà e l'impegno per "uscire dalla strada". La realtà è molto più complessa perché complessa è

l'umanità. Le persone senza dimora sono, prima di tutto, persone che hanno lacerato i propri legami, che sono uscite dal mondo del lavoro e talvolta "uscite" da se stesse quando entrano nel circuito delle dipendenze o della malattia mentale. Difficile dire se i problemi di salute mentale siano l'origine di una serie di eventi infausti oppure l'esito. Certamente possiamo dire che di fronte a questa complessità è necessario intervenire in modo multidisciplinare e su più livelli, valorizzando le competenze professionali tanto quanto la vicinanza relazionale che si crea con i volontari e le realtà informali del territorio. Con altrettanta certezza possiamo anche dire che la complessità nell'intervenire quando le persone vivono già in strada è direttamente proporzionale alle ferite diventate negli anni sempre più profonde. In un'ottica di costruzione di welfare che vede tutta la comunità partecipe il processo più proficuo e logico sarebbe quello di intervenire quando si può ancora fare prevenzione».

IL PUNTO UN'ALTRA DIFFICOLTÀ È L'AUMENTO DEL COSTO PER L'ISCRIZIONE SANITARIA VOLONTARIA CHE È PASSATA DA 387 A 2.000 EURO ALL'ANNO: UN INCREMENTO DEL 400 PER CENTO

di trattamento da parte delle agenzie o dai locatori che preferiscono non affittare a persone straniere».

Oltre al problema-casa, quali sono i temi "scottanti" che affrontate ogni giorno?
«Un'altra difficoltà - sottolinea il referente Caritas - è l'aumento spropositato del costo per l'iscrizione sanitaria volontaria, che è passata da circa 387 euro a circa 2.000 euro all'anno, un aumento che supera il 400%. È paradossale che questo aumento colpisca soprattutto persone straniere a cui è stato riconosciuto l'assegno di invalidità, ma l'entità del reddito percepito è esiguo se paragonato al contributo volontario che devono versare per poter avere l'assistenza sanitaria. E stiamo appunto parlando di persone la cui problematica di salute è certificata dell'invalidità stessa».

Sul fronte dei colloqui, quali differenze si riscontrano

rispetto agli anni passati?
«Se diamo un'occhiata ai numeri e facendo un raffronto con le annate precedenti vediamo una diminuzione del numero totale dei colloqui e delle persone incontrate. Le nazionalità di prevalenza oscillano anche in base alle migrazioni nazionali. Nell'ultimo anno, ad esempio, abbiamo avuto un incremento di persone provenienti dal Nord Africa (stesso trend negli ultimi 2/3 anni) o dallo Sri Lanka. E altresì molto più frequente rispetto al passato incontrare persone con dipendenza, polissuntori, con fragilità psichiche o psicologiche. Come servizio, ci troviamo spesso a essere l'unico punto di riferimento per queste persone, con la fatica di rispondere a una serie di aspettative, spesso molto alte. Anche per altri enti esterni siamo visti molte volte come l'unica soluzione di fronte a problemi

emergenziali». **Quali sono le richieste più ricorrenti delle persone che si rivolgono a Porta Aperta?**
«Le richieste riguardano principalmente i bisogni di base: mangiare, dormire, vestirsi, lavarsi. Accanto a queste, molte persone chiedono supporto per regolarizzare la propria posizione in Italia e per ottenere i documenti. Tra tutte, la richiesta di un posto letto è una delle più difficili da soddisfare, sia per l'elevato numero di domande rispetto ai posti disponibili sia perché, quando la richiesta proviene da nuclei familiari, trovare una soluzione diventa ancora più complesso. A questo si aggiunge che la richiesta è quasi sempre urgente: raramente le persone ci contattano in anticipo per cercare un posto letto, ma arrivano da noi quando sono già in strada».

(sotto un approfondimento relativo al futuro del servizio)

«Ci troviamo spesso a essere l'unico punto di riferimento per queste persone. Anche per altri enti esterni siamo visti come l'unica soluzione di fronte a problemi emergenziali»

L'azione di ascolto e accompagnamento è fondamentale...

«I percorsi di uscita dalla strada richiedono spesso tempi lunghi - sottolinea ancora Beppe Menafra - perché le fragilità sono molteplici e il cammino deve essere fatto un passo alla volta. Il primo passo non è quasi mai il lavoro ma la costruzione di rapporti di fiducia reciproca e di fiducia in sé stessi. Inoltre, il percorso delle persone senza dimora, come quello di chiunque, non è lineare: è fatto di alti e bassi, successi e fallimenti. Nel nostro piccolo, cerchiamo di essere buoni vicini di strada, di metterci accanto alle persone e condividere con loro un tratto di vita. Soprattutto, cerchiamo di esserci poiché sapere che qualcuno domani ti aspetta è già di per sé un appuntamento con la vita, che molte persone senza dimora hanno perso da tempo».

Spesso voi operatori vi interrogate sul metodo migliore per offrire aiuto...

«Ci troviamo spesso a riflettere sul tipo di aiuto che possiamo dare: a volte ci sentiamo meri erogatori di servizi e altre volte riusciamo a essere promotori di cambiamenti positivi, piccoli o grandi che siano. L'importante è che l'oscillazione tra assistenzialismo e promozione umana sia sempre uno stimolo a migliorare. Non può esistere supporto materiale senza supporto relazionale e viceversa poiché la sfera materiale e quella emotiva sono sempre e inevitabilmente interconnesse. Negli anni, il nostro lavoro non è cambiato nella sua essenza: al centro c'è sempre l'ascolto. È cambiato, invece, il contesto. Se 25 anni fa eravamo tra i pochi a occuparsi delle persone senza dimora,

oggi a Como esistono molte realtà che si prendono cura di loro e questo è certamente positivo.

Lavorare in rete però non è sempre facile. Tuttavia per chi, come Caritas, ha scelto l'équipe come principale strumento di lavoro è fondamentale fare ogni sforzo affinché la rete funzioni. Allora, quale cammino si ha di fronte?

«Le sfide future riguardano l'evoluzione dei servizi per andare verso un'accoglienza più diffusa sia per il pernottamento sia per gli altri servizi - conclude il referente del servizio - È necessario investire sulla dimensione casa e meno sui dormitori; accogliere tutti ma saper allo stesso tempo investire risorse, tempo e accompagnamento di coloro che lo chiedono e che desiderano davvero un cambiamento. Insieme ai professionisti occorre lavorare, affinché tutta la società si faccia vicino agli ultimi per favorire una piena integrazione. Per questo motivo la presenza dei volontari nei servizi è fondamentale: sono coloro che vivono la cultura della gratuità e possono sensibilizzare oltre che diffondere temi importanti non solo per noi operatori ma anche per le persone che accompagniamo».

Pagine a cura dell'équipe comunicazione della Caritas diocesana di Como. Hanno collaborato Claudio Berni e Michele Luppi. Per info www.caritascomo.it

L'EVENTO

“Bellezze Interiori” fa brillare Casa Nazareth

Grande partecipazione di pubblico all'atteso concerto **“El purtava i scarp del tennis. Jannacci e quelli che continuano a cantarle”** che si è tenuto sabato scorso nell'accogliente cornice del giardino della mensa di solidarietà di Casa Nazareth, in via Don Luigi Guanella 12 nell'ambito del **“Festival Bellezze Interiori”**, che dal 2019 rende accessibili i giardini privati di Como. I protagonisti del concerto di Casa Nazareth - che ha visto la presenza di oltre 200 spettatori, tra cui numerosi ospiti della mensa, tanti volontari e amici - sono stati i cantautori e musicisti Luca Ghielmetti, Michele Gattoni, Davide “Billa” Brambilla, Alfredo Ferrario e Gian Battista Galli (Solutumana) che hanno cantato alcuni successi di tanti amati cantautori, da Enzo Jannacci a Lucio Dalla, da Paolo Conte a Fabrizio De André. Non sono mancati anche momenti “fuori programma” e altrettanto apprezzati: la partecipazione di don Alberto Fasola, assistente spirituale della Caritas diocesana, che ha cantato assieme ai protagonisti “El purtava i scarp del tennis” di Enzo Jannacci, e la bella esibizione “blues” di Angelo, un ospite storico della mensa. Al termine del concerto a tutti i presenti è stato offerto un aperitivo “rinforzato”, offerto dai volontari della mensa. Per maggiori info www.casa-nazareth.it

GLI ULTIMI DATI DELLA MENSA

Il servizio della mensa di solidarietà è in continua crescita. Nel 2024 sono stati serviti **78.357 pasti**, con una media giornaliera di **215 presenze**. **I dati relativi ai primi 4 mesi del 2025** sono i seguenti: **24.500 pasti** serviti e **204 presenze** giornaliere (dato medio). Grazie alla generosità di tanti donatori nei primi 4 mesi del 2025 sono stati raccolti **31.913 euro** (nel 2024 la cifra complessiva raccolta è stata di **133.169 euro**).

